le religioni

## MARZO

**Calendario Chiesa Cattolica**

**5 marzo**
*mercoledì delle Ceneri inizio della Quaresima*

**19 marzo**
*San Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria*

**25 marzo**
*Annunciazione del Signore*

**Calendario Chiesa Anglicana**

**5 marzo**
*mercoledì delle Ceneri*

**19 marzo**
*Giuseppe di Nazaret*

**25 marzo**
*Annunciazione di nostro Signore alla Beata Vergine Maria*

**Calendario Chiesa Ortodossa**

**1 marzo**
*sabato dei defunti*

**10 marzo**
*inizio della Quaresima*

**16 marzo**
*domenica dell'Ortodossia*

**25 marzo**
*Annunciazione della Madre di Dio*

**Calendario Islam**

**5 marzo**
*1° Muhàrram Ra's al Sana (Capodanno islamico) anno 1424 dell'Egira*

**15 marzo**
*10° giorno di Muhàrram Ashurà festa dei musulmani sciiti*

**Calendario Ebraismo**

**17 marzo**
*Ta'anit Esteher (digiuno di Ester) e vigilia del Purim*

**18 marzo**
*Purim (festa del cambiamento delle sorti)*

**19 marzo**
*Shushan Purim*

**Calendario Indhuista**

**1 marzo**
*Maha Shivaratri la notte di Shiva*

**17 o 18 marzo**
*Holi festa di primavera*

**Calendario Baha'i**

**21 marzo**
*Festa del Naw-Rux (nuovo anno)*

### calendario

**La Quaresima, dal latino quadragesima, che vuol dire «periodo di quaranta giorni», si apre nella Chiesa cattolica e in quella Anglicana con il Mercoledì delle Ceneri che quest'anno cade il 5 marzo. Nella Chiesa ortodossa ha inizio, invece, il 9 marzo con la Domenica del perdono, nella quale si chiedono perdono gli uni agli altri. Quando un fuoco si spegne rimane la cenere, simbolo perciò di morte e pentimento. Durante la cerimonia religiosa di mercoledì 5 marzo, quest'anno giorno particolare di digiuno e di preghiera per la pace, vengono poste sul capo dei fedeli le ceneri ottenute bruciando la palme benedette dell'anno precedente. Inizia così la preparazone alla Pasqua. Il 19 marzo la Chiesa cattolica e quella anglicana festeggiano San Giuseppe, sposo di Maria, mentre il 25 marzo ricorre la festa dell'Annunciazione della Madre di Dio che festeggiano anche gli Ortodossi che il 16 marzo ricordano la domenica dell'ortodossia.**
**La festa ebraica più importante del mese è quella del *Purim* o festa delle sorti. Sotto il re di Persia Achashveròsh, gli ebrei suoi sudditi vennero salvati grazie ad un sotterfugio per intercessione della regina Esther. Si legge il libro a lei dedicato, si fanno doni ai bisognosi e si portano cibi agli amici. La festa è preceduta dal digiuno di Ester e seguita dal *Shushan Purim*.**
**In questo mese anche il mondo islamico ha le sue ricorrenze. Mercoledì 5 marzo - ma la data può oscillare in base alla visibilità della luna - si ha il 1° giorno di *Muhàrram*, con il quale si commemora l'Egira, il trasferimento del profeta Muhàmmad dalla Mecca a Medina. È la ricorrenza del capodanno islamico e inizia l'anno 1424 dell'Egira. il 15 marzo, 10° giorno di *Muhàrram - Ashurà*, il mondo islamico commemora il passaggio del mar Rosso da parte dei figli d'Israele sotto la guida del profeta Mosè. È giorno di digiuno facoltativo. I musulmani sciiti commemorano il martirio dell'iman Hussein, nipote del profeta Muhàmmad. Venerdì 21 marzo, invece, sono i Baha'i a festeggiare il loro nuovo anno (festa del *Naw-Ruz*). Il calendario induista ha due date significative: il 1°marzo la festa di *Maha Shivaratri*, notte o nascita di Shiva, mentre il 17 o 18 marzo insieme ai buddisti si celebra *Holi*, la festa della primavera.**
**r.m.**

# Il Vangelo incarnato è una vita radicale

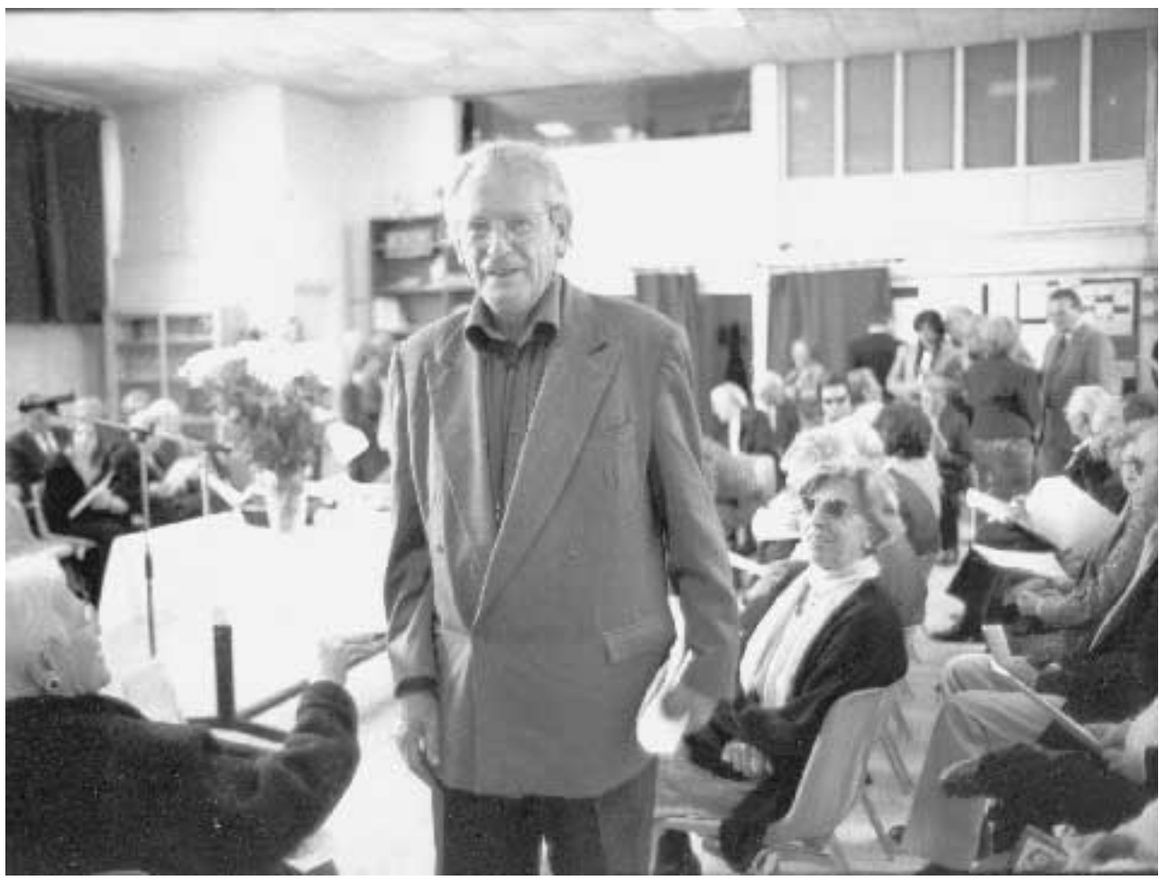
## *In «Preti Contro» cinque testimonianze di sacerdoti che praticano l'amore, la giustizia e la pace*

**Giuseppe Crispino**

Le «Storie di vita», che Corrado Zunino ci racconta in *Preti contro* (ed. Fandango, pag.265, fotografie di Tano D'Amico, Euro 16) sono l'espressione della ricchezza vitale che c'è nella Chiesa. Vitaliano Della Sala, Franco Barbero, Giovanni Franzoni, Andrea Gallo e Renato Chiera: sono cinque ma potevano essere centinaia. Dopo il Concilio c'è stato un continuo fermento di testimonianze, sia nel clero che nel laicato cattolico, per attualizzare il Vangelo nel mondo.
La figura del prete, i suoi gesti, le prese di posizione, le fughe in avanti, i suoi scontri ideologici e culturali, le lotte per affermare un valore sono facilmente oggetto di interesse collettivo. Dietro ogni prete ci sono centinaia o migliaia di cristiani che la pensano e vivono come lui e con lui scoprono la radicalità del messaggio di Gesù Cristo.
Un certo clero, tutto spirituale, ha disincantato il Vangelo. Lo ha messo su un grande leggio. Ha trasformato la sua missione in un mestiere professionale discretamente retribuito. Ha i suoi orari, i conti in banca, le amicizie particolari, le vacanze annuali, il giro con i politici ed i potenti, la partecipazione a club esclusivi e qualche volta segreti. Si rinchiude a celebrare riti e incontri religiosi con pochi intimi, a scadenze fisse. Ha una visione statica della Chiesa e della società civile.
Contro questo modo di essere c'è chi vuole fare un percorso più aderente al Vangelo e al Concilio Vaticano II. Vede in prospettiva una Chiesa più dentro la realtà e le differenti situazioni del mondo. Gesù Cristo lo aveva ripetuto tante volte ai suoi discepoli: voi dovete essere nel mondo, ma non accettare la mentalità di non amore, di egoismo, di potere del mondo.
Don Vitaliano Della Sala, prete dal 1992, per 10 anni ha condiviso la sua fede con i cristiani di Sant'Angelo a Scala. Li ha coinvolti a sentirsi fratelli con tutta l'umanità ed a partecipare pienamente alla vita di comunità. Una comunità aperta che ospita e si interessa di tutti, che accetta i «no global» ed i loro sogni. Anzi che cerca di realizzare concretamente un mondo migliore. Una realtà che si costruisce solo con le lotte ed in cui Vitaliano è sempre in prima fila. In quindici anni è stato raggiunto da 15 denunce, quasi tutte archiviate con assoluzione. Dove c'è da testimoniare, cerca di essere presente. Nei Balcani e nello Sri Lanka, in Iraq ed in Chiapas, nella Albania, in Kurdistan e nella Turchia. È «un impegno per il mondo». È vicino ai giovani dei Centri sociali. Partecipa alle lotte per i diritti civili. Contrasta l'apertura di discariche e la corruzione ed i ritardi per i finanziamenti della ricostruzione dell'Irpinia terremotata. Il movimento globale lo vede presente a Praga, a Genova, a Firenze. Ed al Vescovo che lo manda via dalla parrocchia obbedisce. «Obbedisco al nostro abate ordinario, lascio la parrocchia al mio successore, pronto a spendere il mio sacerdozio nel modo e nel posto in cui sarò chiamato a farlo... Vi scongiuro di non uscire mai dalla comunione con la Chiesa. L'amo perché è di Cristo. La voglio migliore, sempre più fedele a Cristo, non a se stessa. Ma non ne voglio un'altra».

**il punto**

**Marce per la pace, iniziative concrete di solidarietà e per la giustizia, vicinanza ai poveri e a chi soffre: quanti uomini e donne di fede testimoniano con la loro vita la radicalità del Vangelo? La settimana scorsa Giuseppe Crispino ci ha dato conto di un'approfondita ricerca sul «clero italiano» condotta da Franco Garelli e pubblicata da il Mulino. Uno dei dati emersi è stato quello di un ripiegamento nella spiritualità tradizionale di tanti sacerdoti. Questa volta Crispino propone le testimonianze dei cinque «preti contro» raccolte in un volume da Corrado Zunino. Sono il «cappellano dei no global» don Vitaliano Della Sala, la figura storica delle comunità cristiane di base Giovanni Franzoni, il missionario in Brasile padre Renato Chiera, il battagliero sacerdote genovese Andrea Gallo e don Franco Barbero il prete che ha accolto e benedetto le coppie gay: tutte espressioni di una Chiesa che ha il coraggio di essere presente nelle pieghe più difficili della società. Sulla scelta «pacifista» di Giovanni Paolo II interviene lo storico Agostino Giovagnoli docente alla Cattolica di Milano. Ricorda la lezione e l'attualità della Pacem in Terris a cui il prossimo 4 marzo l'ateneo milanese dedica il convegno: «La Pacem in Terris tra azione diplomatica e guerra globale» a cui parteciperanno tra gli altri mons. Renato Martino e mons. Loris Capovilla. Su rischi di una superficiale informazione religiosa interviene Paolo Naso.**
**r.m.**



Don Franzoni nella comunità di San Paolo a Roma nel 2003 — Foto di Tano D'Amico

Don Franco Barbero viene ordinato prete prima del Concilio, ma ne respira tutta l'aria innovatrice e l'attualizza nella sua attività parrocchiale fino al 1975, vissuta vicino ai lavoratori ed ai poveri. Fonda nove Comunità cristiane di base e «con loro lavora sull'esegesi della Bibbia: la studiano, ne verificano l'attualità del messaggio. È questa la strada per convertirsi». Dal 1978 si occupa della comunità gay italiana ed assiste agli impegni che alcune coppie vicendevolmente si promettono. Dal 1990 è coordinatore del Centro familiari e amici dei tossicodipendenti.
Giovanni Franzoni ha partecipato, come Abate della Basilica di San Paolo, al Concilio Vaticano II ed è stato punto di riferimento negli anni successivi per tutti i movimenti ecclesiali di base. Il suo impegno sociale, che avrà il momento forte nella lettera «La terra è di Dio», viene sollecitato dagli operai delle fabbriche romane occupate negli anni '70. Si coinvolge nel sogno di una chiesa democratica. Offre spazi e tempo ad ogni persona e specialmente ai poveri. Organizza la sensibilizzazione per i diritti civili. Si impegna nel referendum sul divorzio del 1974 e dichiara il suo voto al PCI nel 1976. Per questo viene sospeso a divinis. Attorno a lui si è formata la Comunità cristiana di base di san Paolo a Roma che continua il tentativo di coniugare fede e solidarietà politica, misticismo e povertà vissuta con i più poveri.
Don Andrea Gallo viene ordinato prete nel 1959. È stato per tutta la vita in mezzo alla gioventù. Ha risposto alle necessità dei giovani con un impegno sempre di prima linea. Sta vicino a carcerati e prostitute, a drogati e tossicodipendenti. Vive nella comunità di San Benedetto a Genova. «La nostra comunità si ispira alla teologia della liberazione, che è una lettura del Vangelo che pone l'accento sul protagonismo degli ultimi e mette sul banco degli imputati il cristianesimo borghese e l'occidente capitalista». Vede nel movimento «No Global» molte delle sue idee. «La mia rivoluzione è una nuova primavera dei giovani e soprattutto delle donne. La donna nella Chiesa deve scoprire la sua situazione di oppressione, prenderne coscienza. La Chiesa dovrà riscoprire la sua cristianità e, di più, iniziare a camminare insieme con credenti e non credenti».
Padre Renato Chiera nel 1978 è partito per il Brasile. A Rio de Janeiro si è occupato, da allora, dei *Meninos de rua* - bambini di strada - salvandoli dagli squadroni della morte e dai narcotrafficanti. «Siamo fatti per amare, non per pensare; e la vita è amore che da senso a quello che si vive e si fa». A Miguel Couto ha costruito 8 strutture di accoglienza per i bambini con una scuola per la formazione al lavoro, al gioco e alla samba. «I ragazzi non sono un problema, sono la soluzione. Il loro grido di dolore ci chiama a costruire un mondo differente o diventeranno una minaccia sempre maggiore. Sono sempre di più ed hanno fame di pane e di tante altre cose e non hanno niente da perdere».
Cinque modi diversi di incarnarsi nella realtà del mondo. Preti in ogni situazione della vita. Sempre disponibili. Felici di donarsi e di mettere i propri talenti a disposizione dei più poveri e abbandonati dalla società. Fedeli a quell'«andate in tutto il mondo....» per predicare e testimoniare con coraggio l'amore, la giustizia e la pace di Cristo. «Storie di vita» che, oltre ad essere ben scritte, coinvolgono il lettore tanto da farsi leggere tutto d'un fiato.

## La Pace Il Papa e l'Enciclica

**Agostino Giovagnoli**

La ferma presa di posizione di Giovanni Paolo II e della Santa Sede contro la guerra in Iraq ha sorpreso molti e continua a far discutere. Ci si chiede perché il Papa abbia assunto questa posizione e si cerca di individuare le radici di un pensiero come quello espresso nell'Angelus di domenica scorsa: «Mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra». Indubbiamente, nella vita di Karol Wojtyla ha molto influito l'esperienza diretta della seconda guerra mondiale e delle sue tragedie. Ma non si tratta solo della sua biografia personale: su di lui ha influito molto anche la «biografia» complessiva, se così si può dire, della Chiesa cattolica nel Novecento.
Naturalmente, le radici del cammino percorso, sul terreno della guerra e della pace, da questa Chiesa nel secolo scorso sono molto antiche: già nella Bibbia si trovano forti motivazioni contro la guerra e a favore della pace, chiaramente indicata come opera e dono di Dio agli uomini. Tuttavia, nel XX secolo tali radici hanno ispirato nel magistero dei papi posizioni sempre più forti contro la guerra.
Ciò è il risultato di un fenomeno squisitamente contemporaneo: la guerra moderna è profondamente diversa da quella antica e non può più essere valutata con gli strumenti del giudizio morale tradizionale, come la teoria medievale della «guerra giusta».
È quanto emerge dall'enciclica *Pacem in terris*, rivolta da Giovanni XXIII nel 1963 «a tutti gli uomini di buona volontà». Quest'enciclica, giustamente famosa, innovava profondamente, denunciando l'incompatibilità tra le caratteristiche proprie della guerra moderna e la creazione di un complessivo ordine internazionale, stabile e armonico. Giovanni XXIII - e gli altri papi del novecento - non hanno infatti preso posizione solo contro la guerra, ma soprattutto per l' «unità della famiglia umana» e per la possibilità di favorire al suo interno una pacifica convivenza. Ciò che oggi meno convince la Santa Sede è il carattere unilaterale dell'iniziativa americana e il rifiuto di collocare un'eventuale guerra in Iraq dentro uno scenario più ampio: per questo Giovanni Paolo II non si stanca di richiamare tutti a pensare responsabilmente il «futuro dell'umanità».

Studiosi e giornalisti di tutti i continenti e delle diverse confessioni al convegno promosso dal comune di Roma e dalla Conferenza mondiale delle religioni per la pace (Wrcp)

# Se l'informazione parlasse di religioni invece che di religione

**Paolo Naso***

La guerra e la pace la fanno anche i mezzi di comunicazione di massa. Combattono una guerra quando alimentano un'immagine del «diverso» come minaccia incombente; quando, piuttosto che raccontare la complessità di un conflitto, si «schierano» unilateralmente; quando, cedendo a interessi politici, avallano atteggiamenti razzisti e discriminatori. Insomma possono essere «un aratro che dissoda il terreno o una spada che uccide», come ha affermato Franca Coen, consigliera delegata del sindaco di Roma per le politiche della multietnicità, aprendo il convegno internazionale sul tema «Media e verità» svoltosi in Campidoglio il 17 ed il 18 febbraio.
L'incontro, che ha visto la partecipazione di decine di giornalisti stranieri ma anche di esponenti delle diverse comunità di fede - ebrei e musulmani, cattolici, protestanti ed ortodossi, buddhisti e baha'i - era promosso dalla *Conferenza mondiale delle religioni per la pace* (Wrcp). Nel convegno si è parlato molto di islamofobia e antisemitismo, due facce della stessa medaglia di intolleranza e razzismo. È indubbio, infatti, che dopo l'11 settembre sia complessivamente peggiorata l'immagine dell'Islam, sempre più spesso associato alla strategia violenta dei fondamentalisti; ma allo stesso tempo crescono e preoccupano analisi ed espressione di sapore antisemita. Varie analisi hanno documentato che il disprezzo per l'ebreo e la demonizzazione del popolo israeliano - cosa evidentemente diversa dalla critica al suo governo - ricorrono nei media arabi e trovano echi preoccupanti su alcune testate europee. In questo quadro è grande la responsabilità dell'informazione religiosa. Le identità di fede sono, oggi più di ieri, materia incandescente. Analizzando alcuni scenari di conflitto, i relatori hanno rilevato un complesso intreccio tra religioni e politica: oggi si registrano nel mondo circa settanta focolai di tensione; almeno in trenta, tra i fattori che agiscono come elemento di scontro, vi è l'appartenenza religiosa e non sempre i media riescono a dare conto della complessità di questo intreccio.
Questo sul fronte dei conflitti. Ma una «comunicazione etica» - come fortemente sottolineato dal convegno - deve «raccontare» anche la pace, ciò che le religioni fanno quando promuovono la giustizia o si pongono come forze di mediazione. Una legge della comunicazione pretende che faccia notizia un albero che brucia mentre non merita neanche una riga una foresta che cresce. Professionalmente discutibile, eticamente scorretto. L'informazione induce comportamenti, indirizza l'opinione pubblica, sollecita il sistema politico: «Spesso abbiamo idee differenti perché riceviamo notizie differenti» puntualizza ancora Franca Coen, e quindi i media non possono limitarsi a suonare l'allarme. Devono documentare anche la ricchezza della diversità e la normalità della convivenza. Per questo è importante «promuovere il dialogo tra media e comunità di fede, in una prospettiva di servizio al pluralismo, al dialogo ed alla pace» ha concluso Lisa Palmieri Billig, vicemoderatore per l'Europa della Wrcp.
Saprà il sistema dei media rispondere a questa vocazione? Un condizione preliminare è che sappia aprirsi al pluralismo, che impari a cogliere la molteplicità delle presenze religiose che ormai si danno in qualsiasi comunità civile. A ragione si è detto che in Italia, ad esempio, l'informazione religiosa è ancora troppo «vaticana» è troppo poco aperta al mosaico delle fedi che si esprime anche nel nostro paese. I media, allora, parlino di più e più approfonditamente delle religioni, rigorosamente al plurale - potrebbe essere la conclusione del convegno capitolino. - Serve a migliorare la qualità dell'informazione e della convivenza civile.

**direttore di Confronti*